

93176

GIORNALE SOPORIFERO II...
a dosi settimanali

<p style="text-align: center;">ABBONAMENTO</p> <p>alle decozioni di lusso</p> <p>Un anno L. 4 80</p> <p>Un semestre » 2,50</p> <p style="text-align: center;">Sempre anticipato</p> <p style="text-align: center;">DOSE COMUNI IN PIAZZA Cent. 5</p>	<p style="text-align: center;">PRESCRIZIONI INUTILI</p> <p>Qualunque ricetta, purchè oppiacea, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipecacuana.</p> <p style="text-align: center;">Si accettano duelli a morti...</p>
--	--

?

Mi chiedete un programma... che programma d'Egitto! da tempo immemorabile uno non ne fu scritto che fosse mantenuto. Da quello de' giornali a' programmi amorosi, da' prospetti teatrali a' discorsi politici, dagli ordini del giorno al menu d' un banchetto, non c'è di vero un corno. Difatti, esaminiamo: Un primo presidente apre l'anno giuridico; con discorso stringente amiazza le statistiche e promette sicuro un disbrigo più celere per quest' anno venturo. Passa l'anno, e i processi... qui mi manca la rima— dormono un sonno placido più profondo di prima! Se prendete, ad esempio, un biglietto d' amore, troverete un programma tutto gioie e splendore; ma chiedete alla moglie, anzi meglio, al marito, se le gioie... risponde che il programma ha mentito! Parla il rettore massimo dell' Università e promette dottrina, scienza, moralità; scorso l'anno scolastico, i studenti bocciati oltrepassano il numero di quelli esaminati. Se s' apre un parlamento, fan dire alla Corona un programma mirifico... eppur ci si minchiona! Un programma di corse, un programma di feste non si eseguon che in parte. Perfino le tempeste del presago Mathieu cambiano itinerario e colpiscono un polo totalmente contrario al programma mensile. Se prendete un giornale serio, peggio di peggio; il contenuto è tale che smentisce il programma e fa ridere i massi. S' è un giornale umoristico, farà piangere i sassi; e chi sta in buona fede e non vuol dir bugia, forse è fatalità, ma traligna per via. Sicchè per evitare questa corbellatura, che ha effetti molteplici, più della jettatura, per un giornale-omnibus, pria di dir babbo e mamma, è arrogante e superfluo gonfiare un programma. E quindi—a parlar chiaro e franco—sarà almeno infra tante menzogne, un programma di meno.

fave



Non voglio dir chi sono, solamente
Vò raccontarvi un pò la storia mia
E se mi sentirete attentamente
Comprenderete ben chi io mi sia.
Nacqui da padre nobile ed agiato...
Ma un poco vizioso e scostumato!

Per troppo suo buon cuore, la famiglia
Ridusse in tale e tanta circostanza
Che avvenne in poco tempo un parapiglia
E ci adattammo tutti in una stanza!
Me lo ricordo, *comme fosse mo*,
Nu lietto, quatte segge e nu crammò!

Al Sessantotto il padre mio morì
E ci rimase come Dio lo sa...
Allora io dissi: che farò così?
Chi da vivere adesso ci darà?
Mè confortava, sì, la buona mamma...
Che amavo molto, ma *teneva famma!*

E statte na matina co ppatane,
E po lu juorno appriesso na uzalata...
N' auto juorno arremmierie co lo ppane...
E po diuno tutta la jurnata...
E cattera! A li evote... disperato...
No pe mme... pe mammà... sì, avria arrubbato!

Un giorno, camminando in tutta fretta
Incontro un vecchierello per la via,
Mi dice: dove vai? Ti ferma, aspetta...
Non correre, ti faccio compagnia.
Non son tuo padre, no, caro bambino,
Ma t' amo tanto: io sono *Sancarlino!*

Sancarlino! Non so perchè provai
Tanta gi ia sentendo questo nome.
Negli occhi lungamente lo fissai...
E più non mossi piede... io non so come;
Credea che fosse il nonno di Donato,
E che m' avesse quasi ipnotizzato!

Avea canuta chioma il vecchierello
Bianca la barba e nobile sembante,
Curvato s' appoggiava al bastoncello
Guardandomi con occhio sciatillante.
E poi, ridendo a crepappelle, dice:
Amami sempre e ti farò *Felice!*

Vieni con me, ti cedo la mia casa,
Non è ricca, ma tutto troverai.
È vero, sì, che i topi l' hanno invasa
Ma tu, se vuoi, pulirla ben potrai.
— Ma sì, vecchietto mio, tutto farò...
Insieme andammo ed ivi mi lascio.

Credo che il vecchio per non lavorare,
O perchè non poteva o non sapeva,
La munnezza pe terra faceva stare,
Ed ogni animaletto là nasceva!
—Sangue di bacco! questa casarella
L' aggia fa diventà pulita e bella!

Fatica mi costò, ma un mese dopo
In quella casa vecchia e abbandonata
Non si vide mai più l' ombra d' un topo
E si godeva un' aria profumata!
Poi, staiti... battuto andai a letto,
E dopo un quarto d' ora m' addormentò.

Sognai... Oh, che bel sogno! Una donzella
D' una bellezza al mondo mai veduta,
—Che vuoi, le dissi, che maichiedi, o bella?
Perchè da me qui sola sei venuta?
Rispose, con un poco di rossore,
METTITEVE CO MMICO A FA L' AMMORE!

Fu un sogno allor, ma quando mi destai
Della fanciulla fui tanto colpito,
Che tutto il giorno ad altro non pensai
Che tosto di qualcuna esser marito.
Una francese mi trovò *bellillo*
E mi chiamava il caro suo *TETILLO!*



Sposai questa ragazza, e dopo un mese
C'nobbi un giovanotto anche ammogliato
Era tanto gentil, tanto cortese
Per quanto era *rattuso* e scostumato!
Da che d'amarci sempre noi giurammo
DUJE MARITE MBRUGLIUNE diventammo!

Oh, che vedest' allor, la moglie mia
Gridava come pazza ogni momento,
E mi dicea: diventerò un' arpia
Se so di certo qualche tradimento!
Me n'andrò via, ti lascerò di botto
Se non sarai NU BUONO GIUVINOTTO

Ma sì, carina mia, non dubitare,
Io t'amo con trasporto, con passione.
Si dice, sì, ma come si può fare
Se capita una bella occasione?
La moglie, fosse pure un angioletto,
Dopo un anno diventa SCARFALLETTO!

Trovo infatti una bella modistina
E il giovine mio cor se ne invaghi....
Poi vidi una vezzosa ballerina
E, t'amo assai, le dissi, o mia FIFI!
Ma per costei mi misi in tale impiccio
Che nacque veramente un bel PASTICCIO!

Sequestri, uscieri, casa suggellata,
Amanti vecchi, amanti nuovi... oh Dio!
Talmente la MATASSA era MBRUGLIATA,
Che lei tremava e avea paura anch'io!
Le ballerine... proprio seriamente...
S'HA DA DI O NO? Ma sì... *so brutta gente!*

Conobbi un vecchio che voleva fare
Ancora il ganimede, e appena aveva
Il tempo dalla moglie di scappare,
Appresso alle *vajasse* egli correva.
E, per far questo un giorno addirittura
Passammo NA JURNATA DE PAURA!

Gli presentai l'amico mio, col quale
Si stabili di stare sempre uniti,
Insieme avere il bene e insieme il male
E far la SOCIETÀ DEI TRE MARITI!
E, da quel giorno, in casa, con le spose
Eravamo TRE PECORE VIZIOSE! —

Però quel vecchio non poteva amare
Con quella forza della gioventù;
E quindi non faceva che pagare,
Pagare, divertirsi... e niente più!
Tanto che una ragazza di Milano
È TURCO, disse, o è NAPOLITANO?

Mentre si corteggiava questa e quella,
Facendo ognun di noi lo spassimante,
La moglie di quel vecchio, ancora bella,
Scappa di casa col suo caro amante.
Si cambia nome e corre quattro di,
Facendosi chiamar PIRIPPI.

Corriamo insieme, e dopo tanti stenti
Sui tetti la vedemmo camminare,
Seguimmo i passi suoi... Oh, chemomenti...
Potev. di lassù precipitare!
Quindi giurai di metter senno e amare
Solo mia moglie, le altre abbandonare!

Passato che mi fu il BRUTTO DIFETTO,
Compro una PAGLIA DI FIRENZE e a lei:
—Prendi, mia cara moglie, è un regaletto
Ch'io ti fo perchè tanto buona sei;
Vedi che non ho mai dimenticato
Che sono adesso TETILLO NZURATO.

Oh, che vedeste allor, chiamò i vicini:
—Vi piace questa paglia? Che ne dite?
Il SINDACO chiamò coi NIPOTINI,
Gridando: tutti quà, tutti venite!
Ed abbracciato mentre mi tenea:
Non c'è che lui! Non c'è che lui, dicea.

Ebbi una figlia, ed or se la vedeste!...
Vi sembra una NUTRICCIA in verità...
Le feci un bel corredo, trenta veste...
E intanto NON LA TROV'A MMARETÀ!
Potrò sposarla presto, se il demonio
Fa uscire UN' AGENZIA DI MATRIMONIO.

La sera giocavamo alla rollina
Fra noi e quelli del secondo piano,
C'era CÒCÒ, il MARITO DI NANNINA
E si scherzava e si faceva baccano.
Chi divertiva assai la società,
Era un buon vecchio, AMICO DE PAPA'!

Il quale, avendo fatto in gioventù
Molte stranezze: come la fini?
Che senza occhiai non vedeva più,
E tutti lo burlavano così:
Ah! CAPA SCIACQUA, un micco tu sei stato,
Ed or chi sei? NU FRUNGILLO CECATO!

Mentre per tanto e se, allegramente
Traevo i giorni in lieta compagnia,
Un uomo sciagurato crudelmente
M'uccide Sancarlinò! Oh, sorte ria!
La pena che provai fu dura troppa...
Fuggo e lascio NA CASA SOTT'E NCOPPA!
Bologna 6 Novem. 1886.

Edward Scarpetta

MANDUCATIO

Ecco una primizia che, certo, nessuno
di voi... non saprà; una primizia, giova-
ne come... donna Mariannina 'a capa 'e
Napole; una primizia vergine, semplice, e
pura come la bianca coscienza di un per-
cettore strozzino.

— Ma v' 'o facile ascì o no?

— Che cosa?

— Sta primizia....

— Ah!.. la primizia, e non la sapete?

— *Neh, vuje cumme site peroccola!* è na
primizia e l'avevamo 'a sapè?

— Che meraviglia!... Dunque la pri-
mizia è, che martedì 16 novembre il no-
stro amo-roso e putti-nesco sindaco darà,
al Teatro S. Carlo....

— Un' accademia?..

— Ecco, avete proprio indovinato.

— Un' accademia vocale o strumentale?

— Sarà vocale e strumentale.

— *Neh, scusate e quando maje 'o sinna-
co ha cantato e ha sunato?* Per quanto noi
sappiamo, pare che avesse fatto cantà e su-
nà a quaccuno... ma che lui stesso poi...
— Mo siete voi dei centrali. Intendiamo
parlare del banchetto che darà ai reduci
delle Patri-e-batt'aglie.

— E parlate d' accademia?

— E voi credete che tutti quei signori
invitati, non andranno disposti in modo
che con la bocca e con gli strumenti man-
giatorii non faranno una vera accademia
vocale e strumentale?

— Per questo poi!... ma che novità è
questa, che primizia *felente 'acito!*

— Ma voi non sapete il *ménu*.... ebbe-
ne ve lo do io — eccolo:

Trattandosi di reduci delle patrie bat-
t'aglie e che hanno *jettato 'o sango*... quan-
do se so' tagliate, la primizia portata sarà
un bicchiere di sangue raccolto sul cam-
po... di Porta Capuana... per tanti *cada-
veri morti* che vi si seppelliscono. Poi:

Zuppa plumbea di *nocelle, castagne e nuce.*

Pasticcio capuano, alla vainiglia.

Vongole *semmuizzate* nelle acque... *d'allessel!*

Entremels di punte... di stivali al fun-
niello.

Sartù di palle... di pelle di pollo.

Fritto di *rangefellune*.... municipali.

Arrosto di *sarache* (che tene 'int 'a sac-
ca 'o Sinnaco.)

Imbianco di carte bonifiche....

Sventramento.... polli all' umido.

Torz' 'e spiche al fumo... 'e cannone.

Vini di Sciampagn-eria —

Vini di Lune... nel pozzo — ecc.

E, dopo il banchetto, cominceranno le
prime prove del ballo Amor. Noi esortia-
mo il nostro Sindaco a nu' piglià 'quac-
che zarro, perchè tra Bacco e Venere, spes-
so anche Amor... *pò fà quacche 'nquacchio!*

Radica



PIGLIATELLA!

Nce truove qualità, misura e piso;
Nannina è ghianca e tene 'e trezze nere:
Ma chello ghianco è povere de riso,
Chilli capille so' d' 'o perucchiere.

Tene 'nfronte tre ricce aggraziate,
Sott' e rine 'no puffo naturale;
Ma chilli ricce so' finte e pittate
E 'o puffo è de crino vegetale.

Tene 'nfaccia 'e caruofene 'e ciardino
L'uoecchie nire e cianciuse, e chino 'o pietto;
Ma chello russo è miso c' o piunino,
Chella rrobba abbuffata... è cuscinetto.

Lévane 'a trezza, 'e ricce lu ghianchetto
À vammacia ch'arreto o' mpietto porta,
E tu te vedarraie vicino 'o lietto....
N'appienne-panne co' na capa 'e mortal!

il Pano

POESIA...

Guardar la luna placida,
Dormir presso la sponda,
Sciogliere qualche lirica
Ad una treccia bionda;

Passar nei sogni il vivere
E fur spesso dicta,
È la tua sorte barbara
Romantico poeta.

Lascia codeste fisime
D'amore e d'idealismo,
Impara un poco il secolo
Nel suo positivismo;

Passano le tue fisime
Cantor, come un baleno;
Io preferisco i comodi
E il borsellino pieno.

Giulietta

LA STORIA DI DON CHECCHINO

Ottomari romantici

Don Checchino — Marmottino,
Sedicente baroncino,
Un bel tipo di cretino
Fra il mulesco e l'asinino,
Della nonna è il beniamino —
Ben rigonfio il borsellino,
Dal vicino — Casandrino
Vien qui a fare il vagheggino —

Azzimato — profumato,
Come un fungo incartocciato,
Col monocolo inquadrate,
Sembra proprio destinato
A eternare il suo casato!
Vero ciuco patentato,
Sdolcinato — effeminato,
Noiosissimo, sguaiato —

Quando incede il bel tometto
Tutto gonfio, stretto stretto
In ridicolo sacchetto,
Coi baffini ad uccinetto,
Con l'enorme collarotto,
Personifica il concetto
L'ideale più perfetto
Dello sciocco, dell'innetto.

Chi lo vede, chi lo sente
Favellare da Saccente,
Lo ritiene fermamente
D'eloquenza un gran torrente,
Un ingegno sorprendente;
Chè nell'epoca presente
Chi ha quattrini è il più potente
D'ogni terra e d'ogni gente —

Le fanciulle e le Signore,
Ch'ei corteggia in tutte l'ore,
Lo battezzano un amore,
Un bijou di seduttore,
Elegante, ammalatore,
Tutto mele, tutto cuore,
E tramutano in dottore
Il più insulso seccatore!

Dicon tutte: — un ricco sposo
Si galante, si grazioso
E' un partito maestoso!
Forse è un poco licenzioso...
Ma è di moda!... è Spiritoso...
Ha denari?... è ognor vezzoso! —
Oh! che vero doloroso!
Chè presente vergognoso!

Passa un anno — Il libertino
Don Checchino — Marmottino,
Sedicente baroncino,
Ha distrutto il borsellino —
Non più lusso! Il poverino
Di quel ch'era, più cretino,
Più mulesco, più asinino,
Senza il becco d'un quattrino,
È tornato a Casandrino.

Li

Ieri e oggi

Ne' tempi scorsi dell'età felice
La vita mia non era tanto amara,
Allor non conosceva la stiratrice
O qualche lavannara!...

Ma non appena giunsi a quell'età
Che si è sedotti dal sorriso gaio
Delle gentili o rustiche beltà...
Aggio passato 'o guaio!!

aa



Cremiamo!!

Finalmente!... l'hanno detto la giusta parola: cremiamo!

Sicuro!... cremiamo ancora noi!... Nè vi crediate, lettori del Sciosciammoca, che il vostro devoto sottoscritto, vi voglia, nel presentarsi a voi la prima volta, offrire un piatto di crema alla vainiglia, al cioccolato, più o meno Suchard, od un manicaretto dei famosi Caffisch, Capretz, De-Nozza e complici: niente affatto; spiego la bandiera e grido come energumeno: Cremiamo!

Cremiamo, sì, bruciamo, e finisca, oramai, la scellerata usanza di vedere lo spettacolo di tanti cadaveri morti distesi in una urna di cristallo, con la faccia di cartapeccora, con gli occhi di vetro, le gote infossate, la bocca semiaperta, avente un stappelo e ramaccia fra le labbra: cremiamo!

Bruciamo questi cadaveri dalle ossa cavillate e sfrantumate e serbiamone le ceneri in apposite urne, vasi o vasetti...

Solo così potremo conservare tante reliquie ai... posteri e potremo avere presso di noi, ancora, le ceneri dei nostri cari, dei nostri pur-cari!

Solo in quest modo un affezionato marito, che avrà avuta la disgrazia di perdere la sua amata metà, serbandone le ceneri in casa sua, potrà mostrarle ai suoi amici, ai suoi parenti, e potrà dire: questo è il vasetto della mia amatissima consorte!

Solo, cremando, un nipote potrà mostrare ai suoi congiunti l'urna ove saranno deposte la ceneri della zia, e potrà esclamare: Ecco, ecco il vasetto di zia!

Ed ognuno di noi in un brevissimo spazio, in una piccola nicchia, in un'urna funeraria potrà serbare 'o vasetto d' a cugina, d' a cummarella e, magari, anche quello della sua futura, morta d'amore e di sfortunata passione...

Cremiamo! bruciamo!... e se certi popoli d'un altro mondo avevano la gentile usanza di mangiare le carni dei loro defunti, affinché avessero potuto avere più degna sepoltura nei loro corpi, noi, al loro esempio, potremo dare ai nostri lo stesso sepolcro, mangiandone le ceneri a guisa di pepe bianco su i ruscarielle, scagliuzzole, tittole, e fettucelle dei celeberrimi Ventura, Confessore e Zimmacca.

Cremiamo, corpo di un vasetto di crem-ore di tartaro! e così soltanto un addolorato Pippetto potrà avere il consueto di versare una cascata di lacrime sul vaso... che chiude le ceneri della sua Dulcinea!

Cremiamo, cremiamo pure, occorrendo, tutte le bestie della nostra famiglia, e, noi, avremo agio di conservare in appositi... camerino: 'o ciuccio 'e zì Piolo, 'o porco 'e zì Arciprete, 'o cane 'e zì Minicantonio, 'a scigna 'e cummà Tanella, 'a ces'unia r' à cummarella Cancetta, e così, di seguito.

E per le nostre illustrazioni?... Oh! sarà meraviglioso!! Noi potremo conservare, ed eternamente, in un vaso qualunque, sia anche di Palermo, le gloriose ceneri del famoso poeta popolare don Luigino Ste...chito; noi avremo, senza dubbio, un'urna a forma di purpetello che conserverà gli avanzi polverizzati del non meno famigerato don Peppe Cuomo; in un'altra urna a guisa di chitarra si serberanno le ceneri di don Antonio 'o cecato; in un altro vasetto, più o meno patinato potremo conservare i resti inceneriti del potente declamatore: il Principe dei... festajuoli, del caffè Roma ecc. ecc.

E che avverrà se nelle nostre case, cominciando dalla cremazione, seguiranno per conservare, pure, le suppellettili dei nostri antenati?

Ogni casa, grande o piccola, potrà tenere uno stanzino qualunque, destinato a racchiudere i più cari ricordi dei suoi e degli amici.

Già mi si presenta innanzi agli occhi una di queste stanzette, trasformate in museo, nelle quali si leggerà una iscrizione, attaccata ad una pignatta sotto una campana di vetro: CACCAVELLA DOVE LA MOGLIE DI X.Z. FECE IL BOLLITO IL PRIMO DI BELLE SUE NOZZE; in un angolo, riparato da una balaustra di ottone un vaso di terra che porterà la seguente iscrizione: CUFENATURO DI FILOMENA; e in alto, su d'una scansia, un enorme cappello a cilindro, anche chiuso in una campana di vetro, su cui si leggerà questa laconica iscrizione in lingua del... Lazio: CAVOLUS-FLOS DIVI DONATI; e, poi, accoste ad affumicate tielle, tiane, e vasi... non etruschi, anch'esse ricordi ed avanzi d'una generazione che fu; 'a mappina 'e Ntunetta 'a vaiassa, 'o scupolo r' è piatte 'e Luiscella, 'o scupillo 'e Francesca, 'e meze cape 'e don Luige 'o... puella, 'o mazzo r' aglie e zì Peppina, 'e pantufene 'e Carolina, e via di seguito.

Certo, tutte queste cose, saranno un nobile sprone, sì per dar degna sepoltura agli avanzi dei nostri cari, che per conservare i loro ricordi.

E, se, fino a questo momento, poco o niente abbiamo apprezzata la utilità dei Musei, noi, stabilendoli nelle nostre case, non solo daremo agio di conservare ai nostri posteri tante bellissime reliquie, ma ancora faremo opera meritoria all'arte ed alla archeologia!!...

Bruciamo, dunque, cremiamo!...

Ma sento 'na puzza 'o pile abbrusciate!...

N.n vi mettete paura! è fenuto 'o sicario e mi ha crema'o... 'a mustacci; e finisco ancora io, e cremo 'o mazzoac rinf' à pippa!

Krit

CODICILLO

(Che vorrebbe essere Epigramma)

Di crema fredda (cold cream) è usata
Per rinfrescar la pelle, un'unzione;
Per bruciare la pelle raffreddata
Usano invece la crema... zione!

Bijou

Micirio

— 'O vero ch'assassino sbrevugnato!
 — Giesù, ma che curaggio ch'è tenuto!
 — Pe' senza niente 'ncanna l'ha chiavato
 Tanto nu trencio, e 'nterra l'ha stennuto.
 — E guardie, neh Cuncò, l'anno afferrato?
 — Addò? In 'nfame subeto è fuito!
 — Ma 'on Ciccio, dice, che l'ha secutato?
 — Sine; ma pò, che saccio, l'ha sperduto.
 — E 'a mamma che diceva?—Puverella,
 Le steva 'neullo, s' 'o magnava 'e vase
 E l'annettava 'o sango e' 'a vunnella!
 Me pareva 'na pazza, e p' 'o relore
 Làcerme chià nu' l'erano rummase!
 — 'E figlie, sora mia, so' piezz 'a core!

G. Marotino

REALISMO



Sisina mia, spieghiamoci
 In termini legali,
 Per fare che si compiano
 Fra breve gli sponsali;
 E d'opo di parlare

Chiario, fra noi, così,
 Prima di pronunziare
 Quel sospirato «sì».

Tu sai che son un umile
 Commesso di dogana,
 E il mio stipendio lauto
 Ascende a quattro grana
 Corre girando intorno
 Il tuo fedel Mimì,
 E spesse volte, un corno,
 È il premio al triste di.

Allor che i fati arridono,
 E passo un giorno grato,
 E provo un dolce gaudio,
 Io, tanto *sfasulato*;
 S: nella sacca mia
 Qualche liretta sta...
 Corro alla pizzeria,
 Mangiando in quantità

Quelle stupende e magiche
 Pizze, con olio e alici,
 Bevo un quintino, un sigaro
 Mi fumo con gli amici;
 Ma dopo il giorno grasso
 Mi tocca a digiunar;
 La pancia fa fracasso
 Mentre non ho danar.

In questo stato orribile
 E di disperazione
 Benchè sposarti, credimi,
 Avessi l'intenzione,
 Dimmi Sisina amata
 Come potremo far,
 Questa esistenza ingrata
 Innanzi a trascinar?

Sentimi bene, ascoltami,
 Tu, da positivista,
 Cerca ottener coi meriti
 Un qualche impiego a vista;
 Il tuo cervello vale,
 Sisina del mio del cor,
 Là, nella comunale
 Scuola, faresti onor

Al Municipio, a Napoli.
 Se tu insegnar vorrai,
 Oppure nel telegrafo
 Un buono impiego avrai:
 Accogli il mio desire,
 Di triste realtà,
 Cerca le ingrato lire
 E il sì, dirsi potrà.

Ma la ragazza attonita,
 A quella mia proposta,
 Con una faccia intrepida
 Mi dà questa risposta:
 — Son figlia d'avvocato,
 E sempre plausi e onor,
 Raccolse il mio casato
 Ripieno di splendor.

Io ti compiangio, o povero
 E sventurato artista,
 Vanne, la tua miseria
 Mi fa schiarir la vista;
 Di fronte al mio balcone
 Un bel vecchietto sta,
 Io so ch'egli è un riccone
 E gli agi mi darà.

Se per aver quei cumuli
 D'oro del mio vecchietto
 È d'opo che gli reciti
 L'inno d'un caldo affetto,
 Io lo farò ben presto,
 Chè ricca esser vorrò:
 Il nostro tempo è questo,
 Quel vecchio io liscerò.

Corpes

CORTESIE



tutti i giornali cittadini che
 adempiono al sacrosanto
 dovere di annunziarci con
 parole lusinghiere, ci com-
 piacciamo di porgere in
 attestato della nostra alta

protezione la nostra carta da visita



ed una stretta di mano all'uso anglo-napolitano.

A que' pochi poi che mostrarono di ignorare il nostro strepitoso apparire nella «nobile palestra» porghiamo i sensi più completi della più supina noncuranza.

1101

MELANCONIE

Quei signori che riceveranno come saggio i due primi numeri, sono invitati ad abbonarsi e spedire l'importo a questa Amministrazione. Il terzo numero **che conterrà la musica** sarà inviato **esclusivamente** a coloro **che avranno pagato.**

ESPOSIZIONE



te pensando, o mio tesoro amato,
 Sono beato,

E son arcifelice in quell'istante
 Che mirar posso i tuoi capelli d'oro,
 M'inebbrio come innanzi a un fumicante
 Piatto di *vermicelli* al pomodoro.
 Se scrivi che mi stringi sul tuo core
 Ardo d'amore;
 Mi estimo il più felice e avventuroso
 Se parlando con me mi dai del tu;
 Desio starti vicin come un goloso
 Desidera un bel pezzo di *ragoût*.
 Allor che mandi a me la letterina,
 Bella, carina,
 Piena d'amore, io son beato tanto
 E mi sento potente al par d'un re,
 Come quando divoro in dolce incanto
 Il *baccalà* con zuppa od al *grattè*.
 Pensando che in un dì, giorno divino,
 Ti son vicino,
 Io sono in preda a un magico contento,
 Prevedo i dì contenti e i dì felici,
 E di cantare in vena allor mi sento,
 Come mangiassi un bel fritto d'*alici*.
 Se talvolta t'involi al guardo mio,
 Soffro, per Dio!
 E poi m'assale noia e gran sconforto
 Che mi riduce mesto ed avvilito
 Al pari di quel dì che a collo torto
 Son condannato di mangiar *ballito*;
 Ma tu m'ami, son certo, o giovinetta,
 E amor ci aspetta,
 Pronunzieremo il sì sopra l'altare,
 O mia fanciulla amata ed adorata,
 E il giorno appresso in lieto desinare
 Assieme mangeremo la *frittata*.

P. C.

DOMANDE E RISPOSTE

- Qual' è il benefattor vero e laudato,
 Che a Napoli rivolge il suo pensiero?
 Il Duce Sandonato.
- Chi ai fumator fa guerra, e con insani
 Balzelli, vuol colmare il disavanzo?
 Agostino Magliani.
- Chi dell' Italia ha fatto un burattino
 La governa a piacer, movendo i fili?
 Depretis Agostinò.
- Chi a Napoli donò l'acqua, e il fulgore
 Dei lumi, e a tutto il resto poi non bada?
 D. Nicolino Amore.
- Chi ci persegue, senza dar ricetto
 Spettro fatale dei contribuenti?
 Il fisco maledetto.
- E in ultimo vi chiedo una risposta:
 Chi alla presente età può far fortuna?
 Colui che ha faccia tosta.

Ultimo

Corsa de' barbari

Il pubblico resta invitato a rispondere alla seguente domanda:

Quali sono le cose **CHIU' TOSTE** e perchè.

Le risposte saranno pubblicate nel numero venturo. Tra gli autori di esse, giovedì prossimo sarà sorteggiato un volume voluminoso e morale.

CASCETTA PRIVATA

Napoli — Sig. A. A. Grazie vostre ricette. Due sono accettate dal Consiglio Sanitario. La terza inizierà la serie delle carte... senapate.

Sig. Liborio Gagliardi — Ricevuto vaglia vostro abbonamento fino 15 Maggio 1887. Buon sonno!

Sig. Andrea Pulcini — Senza danare non se cantano messe... malgrado tutte le buone intenzioni del mondo.

Prof. G. GERACI—PROPRIETARIO

Responsabile — Leopoldo Biancardi

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO
 Vico Basilica Napoli, 25.